

VITA DELLA CHIESA

LA CELEBRAZIONE LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO

Antonio Rubino*

1. Il Creatore con la *Parola*: “in principio era il Verbo”¹ ha rotto il *silenzio* dell’universo: “Dio disse”², e ha generato rigogliosa speranza nell’arido deserto dell’esistenza umana. Parola viva ed efficace³: “senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste”⁴, ha donato un senso alla storia dell’umanità⁵ e una sicura meta ai passi incerti di ogni singola creatura: “lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”⁶.

* Docente di Teologia Dommatica all’Istituto di Scienze Religiose “Romano Guardini” di Taranto.

¹ Gv 1,1. Giovanni con il termine “logos” designa una realtà trascendente che era presso Dio e che è Dio stesso: “il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio” (Gv 1,1).

² Gn 1,3.

³ Cf. Eb 4,12.

⁴ Gv 1,3.

⁵ “Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata” (Is 55, 10,11). “Essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4, 12).

⁶ Sal 119, 105. “Il Signore, che ama la vita, con la sua Parola intende illuminare, guidare e confortare tutta la vita dei credenti in ogni circostanza, nel lavoro, nel tempo libero, nella sofferenza, negli impegni familiari e sociali ed in ogni vicenda lieta o triste, in modo che ognuno possa discernere ogni cosa e tenere ciò che è buono (cf. 1Tess 5,21), riconoscendo così la volontà di Dio e mettendola in pratica” (cf. Mt 7,21) (SINODO DEI VESCOVI, *La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Lineamenta, XII Assemblea Generale Ordinaria, 25).

Questa Parola, che nella *pienezza del tempo*⁷ si è presentata con il volto amabile di Gesù di Nazareth⁸: “egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione”⁹, non è un dono superfluo o una proiezione dell’inadeguatezza umana, ma la *medicina* offerta dalla misericordia del Padre¹⁰ alla scontentezza e all’angoscia che potrebbero stremare l’uomo, se lasciato da solo sulla strada impenetrabile e dolorosa della vita. E nonostante l’*udito* insensibile e talvolta sordo dell’uomo “dalla dura cervice”¹¹ – spesso ben disposto nel percorso della vita ad ascoltare tutte le voci escludendo o emarginando la parola di Dio – la Parola “venne fra i suoi”¹², Dio ritorna dopo il *primo* peccato a camminare sulle strade degli uomini, la terra ridiventa in qualche modo la *sede* dove è ancora possibile alla creatura intrattenersi familiarmente con il suo Creatore.

C’è tuttavia nel cammino terreno degli uomini, un *luogo* dove la Parola salvatrice risuona con efficacia eccezionale: la sacra *Liturgia*. Essa è veramente un ininterrotto dialogo tra la Parola e l’uomo, chiamato ad essere una risonanza di questa stessa Parola divina. La Liturgia, infatti, è l’incontro salvifico del Padre che è nei cieli e viene a conversare amorevolmente con i suoi figli; è il colloquio tra lo *sposo*, Cristo Gesù, e la sua diletta *sposa*, la Chiesa, fatta partecipe dell’eterno canto di lode che il Verbo incarnato ha introdotto in questo nostro *esilio terrestre*¹³.

La Parola e la *Liturgia* “realizzano ciò che significano. Lo Spirito Santo non si limita a dare l’intelligenza della parola di Dio, susci-

⁷ Gal, 4,4

⁸ “Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo” (Eb 1,1-2). “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazie e di verità” (Gv 1,14).

⁹ Col 1,15.

¹⁰ “Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1, 16-17).

¹¹ Es 32, 9.

¹² Gv 1,11.

¹³ Cf. SC 83.

tando la fede; attraverso i sacramenti egli realizza anche le meraviglie di Dio annunziate dalla parola"¹⁴.

La sacra Liturgia, perciò, si nutre abbondantemente alla *mensa* della parola di Dio: "nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha un'importanza estrema"¹⁵. Dalla parola di Dio, infatti, la Liturgia "attinge le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici"¹⁶. Nel suo concreto svolgimento manifesta una struttura dialogica che esprime la vita stessa della Chiesa¹⁷. Come, infatti, nell'Antico Testamento l'assemblea di Iahvé è convocata in primo luogo per ascoltare Dio che parla: "se ascoltaste oggi la sua voce"¹⁸, così l'assemblea liturgica, il vero popolo di Dio, viene radunato anzitutto per ascoltare la Parola, Cristo Signore, e per unirsi a Lui, guidata dal suo Spirito, nella lode e nella supplica al Padre.

Nella Liturgia appare con chiara evidenza che il destinatario della Parola non è l'individuo che si isola, ma il popolo dei redenti che si raduna; che la sua voce viva non è l'uomo che la proclama a

¹⁴ CCC 1155.

¹⁵ SC 24.

¹⁶ SC 24.

¹⁷ Il magistero della Chiesa ha ripetutamente invitato la comunità cristiana a ritornare al testo sacro e al suo messaggio con numerosi interventi e documenti: *Providentissimus Deus* di Leone XIII (18 novembre 1893: ASS 26 (1893-94) 278ss); *Spiritus Paraclitus* di Benedetto XV (15 settembre 1920: ASS 12 (1920) 288ss); *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII (30 settembre 1943: ASS 35 (1943) 309ss). A questi inviti del Magistero sull'importanza della parola di Dio seguono, sotto la spinta del movimento biblico e di quello liturgico, anche sottolineature circa la necessità di un rinnovato impiego della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica: le costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* (nn. 7, 24, 33, 35, 48, 51, 52, 56) e *Dei Verbum* (nn.1, 21, 25, 26). A queste due Costituzioni possiamo affiancare i Decreti conciliari *Ad Gentes* (n. 6) e *Presbyterorum ordinis* (n. 18). Non sono mancati documenti dei Papi: PAOLO VI, Lett. Ap. *Ministeria quaedam* n. V (15 agosto 1972: AAS 64 -1972, 532); Esort. Ap. *Marialis Cultus* n. 12 (2 febbraio 1974: AAS 66 - 1974, 125-126); Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* n. 28.43.47 (dicembre 1975: AAS 68 - 1976, 24-25.33-34.36-37). GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Scripturarum thesaurus*, 25 aprile 1979, in *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio*, Tipografia Poliglotta Vaticana 1979, V-VIII; Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, nn. 23.27.48 (16 ottobre 1979: AAS 71 - 1979, 1296-1297.1298-1299.1316); Lett. *Dominicae Cenae*, n. 10 (24 febbraio 1980: AAS 72 - 1980, 134-137).

¹⁸ Sal 95, 7.

se stesso, ma il Magistero della Chiesa che, attraverso la varietà dei ministri, l'annuncia all'assemblea; che il suo esito naturale non è il compiacimento della dotta speculazione, ma è l'energia trasformante dei sacramenti e la vita palpitante dello Spirito che inabita i cuori. Perciò la parola della Scrittura, quando risuona nelle celebrazioni liturgiche, costituisce uno dei modi della reale, misteriosa, indefettibile immanenza di Cristo tra i suoi, come ci insegna il Concilio Vaticano II: "Egli è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura"¹⁹.

Sicché "massima è l'importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica"²⁰. "Ciò porta a porre attenzione privilegiata ad ogni forma di incontro con la Parola nell'azione liturgica: nell'Eucaristia (domenicale), nei sacramenti, nella predicazione omiletica, nell'anno liturgico, nella liturgia delle ore, nei sacramentali, nelle varieguate forme della pietà popolare, nella catechesi mistagogica"²¹.

Quando Dio *parla*, sollecita una risposta. Noi rispondiamo al Dio che parla e ci ricorda l'evento della nostra salvezza e il mistero del suo amore, con la celebrazione dell'Eucaristia – grande preghiera di ringraziamento, memoriale perenne della passione redentrice, offerta con la Vittima immolata della propria vita –, e con le altre celebrazioni liturgiche, intimamente connesse con l'Eucaristia²². "La Liturgia della Parola è parte integrante delle ce-

¹⁹ SC 7.

²⁰ SC 24.

²¹ *Lineamenta*, 22.

Sono numerosi i documenti pubblicati nel dopo Concilio dai Dicasteri della Santa Sede che sottolineano la necessità di un rinnovato impiego della Scrittura nella celebrazione liturgica: SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Eucharisticum mysterium*, n. 10 (25 maggio 1967: AAS 59 - 1967, 547-548); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Istruzione Liturgicae instaurationes*, n. 2 (5 settembre 1970: AAS 62 - 1970, 695-696); SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Directorium catechisticum generale*, n. 4.25 (11 aprile 1971: AAS 64 - 1972, 106-107.114); Messale Romano, *Ordinamento generale*, terza edizione, 2000, nn. 9.11.46.55-56.93.96.355.359; SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari, In ecclesiasticam*, 3 giugno 1979, nn. 11.52; SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Istruzione Inestimabile donum*, nn. 1-3 (3 aprile 1980: AAS 72 - 1980, 333-334).

²² cf. C. M. Martini, http://www.elledici.org/liturgia/bibbia/martini_Parola%20di%20Dio%20nella%20liturgia.php.

lebrazioni sacramentali. Per nutrire la fede dei credenti devono essere valorizzati i segni della parola di Dio: il libro della Parola (lezionario o evangelario), la venerazione di cui è fatta oggetto (processione, incenso, candele), il luogo da cui viene annunciata (ambone), la sua proclamazione udibile e comprensibile, l'omelia del ministro [...] le risposte dell'assemblea (acclamazioni, salmi di meditazione, litanie, confessione di fede)"²³.

In questo articolo, nel binomio in questione, parlando di Liturgia intendo riferirmi alla celebrazione liturgica nel senso pieno, cioè sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebra un sacramento ma anche un sacramentale per mezzo del quale "ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e vengono ottenuti per intercessione della Chiesa effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita"²⁴.

Altra precisazione riguarda la Parola che qui presento come *vi-vio messaggio*, trasmesso nella sacra Scrittura e celebrato nell'azione liturgica. La terminologia che qui uso è quella utilizzata nei documenti pubblicati durante e dopo il Concilio e che viene sottolineata nell'Introduzione dell'*Ordinamento delle Letture della Messa*: parola di Dio, sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, Lettura (Letture) della parola di Dio, Lettura (Letture) della sacra Scrittura, Celebrazione (Celebrazioni) della parola di Dio²⁵.

La nuova edizione del *Lezionario*²⁶, che andrà ufficialmente in

²³ CCC 1154.

²⁴ SC 60.

²⁵ LEZIONARIO Domenicale e Festivo – anno A, *Ordinamento delle letture della messa* (= OLM), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2007, (ed. Conferenza Episcopale Italiana), 16, n. 2.

²⁶ Tre volumi per il ciclo domenicale-festivo, anno A,B,C. Tre volumi sono dedicati al ciclo feriale, uno per Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua. A questi volumi già pubblicati se ne aggiungeranno due per il tempo Ordinario, anno I e anno II. Tre volumi riguardano uno le letture per le celebrazioni delle feste e delle memorie dei Santi, uno per le Messe rituali, uno per le Messe *ad diversa* e votive.

La nuova edizione del *Lezionario* è stata presentata in conferenza stampa, presso la Sala Marconi di Radio Vaticana, il 12 novembre 2007. Sono intervenuti S.E. mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI; S.E. mons. Felice Di Molfetta, Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia; Mons. Crispino

vigore nella Chiesa italiana con l'Avvento 2010, è un ulteriore invito a riflettere sul rapporto tra celebrazione liturgica e parola di Dio²⁷, o se visto nella sua unità inscindibile sulla celebrazione liturgica della parola di Dio, gli effetti pastorali saranno certamente di grande importanza, perché "nell'ascolto della parola di Dio si edifica e cresce la Chiesa e le opere mirabili, che un tempo e in molti modi Dio ha compiuto nella storia della salvezza, vengono in mistica verità ripresentati nei segni della celebrazione liturgica; a sua volta, Dio si serve della stessa assemblea dei fedeli, che celebrano la Liturgia, perché la sua parola si diffonda e sia glorificata e venga esaltato tra i popoli il suo nome"²⁸.

In che modo la celebrazione liturgica usa la Scrittura?

2. I principi fondamentali che stanno alla base della celebrazione liturgica della parola di Dio sono contenuti nei documenti del Concilio Vaticano II e in modo particolare nelle costituzioni *Sacro-sanctum Concilium* e *Dei Verbum*. La domanda immediata che ci poniamo è: in che modo la celebrazione liturgica usa la Scrittura?

Questo interrogativo pone palesemente in evidenza l'esistenza di una lettura liturgica della Bibbia. L'analisi attenta delle due Costituzioni conciliari permette di far emergere questa acquisizione, dandoci tutti gli elementi teologici e pastorali per comprenderla e renderla operante nella vita della Chiesa. Infatti "la lettura liturgica della Bibbia è la lettura specificatamente cristiana della Scrittura. È l'unica lettura che esaurisce tutto il senso che essa ha agli occhi del suo autore principale. È la lettura teologica della parola di Dio. La lettura filologica, critica, che, per definizione, intende fermarsi al senso dei contemporanei, è legittima, utile, necessaria,

Valenziano, liturgista del Pontificio Istituto sant'Anselmo di Roma; don Angelo Lameri, dell'Ufficio liturgico nazionale della CEI.

²⁷ Per una accurata sintesi di presentazione degli studi che affrontano il binomio *liturgia e bibbia* di tipo storico-liturgico, pastorale-liturgico, teologico-liturgico, si può consultare: A.M. TRIACCA, "Bibbia e Liturgia", in D. SARTORI - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (ed), *Dizionario di Liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2001, 257-258.

²⁸ OLM, 18, n. 7.

perché ogni ulteriore lettura deve prendere le mosse da questa; ma è parziale e incompleta”.²⁹ La parola di Dio si manifesta nella celebrazione liturgica in tutta la sua ricchezza di salvezza, trasformandola in un nuovo evento, e arricchendosi di nuova interpretazione e nuova efficacia. “Così la Chiesa segue fedelmente nella Liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall’“oggi” del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture”³⁰.

Una seconda domanda, complementare alla prima, è questa: quali sono i principi che emergono dai due documenti conciliari e che stanno alla base di una corretta comprensione della celebrazione liturgica della parola di Dio?

Analisi di due documenti conciliari: *Sacrosanctum Concilium* e *Dei Verbum*

2.1. Per dare una risposta ad ambedue le domande è necessario, per prima cosa, una lettura e una attenta analisi dei due importanti documenti conciliari.

La *Sacrosanctum Concilium* presenta un numero notevole di riferimenti³¹ dove emerge chiaramente lo stretto legame tra Sacra

²⁹ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1965, 455.

³⁰ OLM, 16, n. 3.

³¹ La *Sacrosanctum Concilium* per una decina di volte fa riferimento esplicito alla parola di Dio e attraverso un’attenta lettura di questi passaggi è possibile elaborare il rapporto tra Scrittura e liturgia. Il Documento conciliare, dopo aver evidenziato la presenza di Cristo nella parola, “giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura” (SC 7) e che “nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema” (SC 24), sottolinea quanto sia importante per i fedeli assumere una sensibilità particolare nei riguardi della sacra Scrittura per nutrirsi “consapevolmente, piamente e attivamente” nelle celebrazioni liturgiche:

– “Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all’azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo,

siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti" (SC 48).

– “Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura” (SC 51).

– “Per quanto riguarda le letture, si tengano presenti queste norme: a) la lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola divina siano accessibili più facilmente e in maggiore ampiezza” (SC 92).

– “Il duplice carattere della quaresima il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica” (SC 109).

Questo invito della Costituzione conciliare sulla Liturgia a mettere la parola di Dio al centro della vita dei fedeli apre alla comprensione dell'intimo rapporto che esiste tra rito e parola:

– “Affinché risulti evidente che nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi:

1) Nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta [...].

3) Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni.

4) Si promuova la celebrazione della parola di Dio, alla vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo” (SC 35, 1.3.4).

La *Sacrosanctum Concilium*, infine, stabilisce che la sacra Scrittura sia la fonte della predicazione, dell'eucologia, del canto e dei simboli liturgici:

– “Il momento più adatto per la predicazione, che fa parte dell'azione liturgica, nella misura in cui il rito lo permette, sia indicato anche nelle rubriche e il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo. La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche” (SC 35, 2).

– “La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie. Perciò il sacro Concilio, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e considerando il fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue” (SC 112).

– “I musicisti animati da spirito cristiano comprendano di essere chiamati a coltivare la musica sacra e ad accrescere il suo patrimonio. Compongano melodie che abbiano le

Scrittura e Liturgia. Si evidenziano due passaggi, attorno ai quali ruotano gli altri, sono quelli che esprimono il fondamento della dottrina, di questa Costituzione conciliare, sulla celebrazione liturgica della parola di Dio.

Il primo passaggio di SC 7 ci permette di mettere a fuoco un elemento teologico importantissimo: *la presenza di Cristo* nelle azioni liturgiche, e sono elencati in successione quattro momenti della liturgia nei quali viene affermata questa *presenza* (nel sacrificio della messa, nei sacramenti, nella parola proclamata, nella preghiera comunitaria):

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro" (Mt 18,20)³².

Già l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII, nello spiegare la natura della liturgia la pone come continuazione del sacerdozio di Cristo: "La Chiesa dunque, fedele al mandato ricevuto dal Suo Fondatore, continua l'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo soprattutto con la sa-

caratteristiche della vera musica sacra; che possano essere cantate non solo dalle maggiori scholae cantorum, ma che convengano anche alle scholae minori, e che favoriscano la partecipazione attiva di tutta l'assemblea dei fedeli. I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche" (SC 121).

³² SC 7. Questa importante pagina della Costituzione conciliare, mentre presenta la liturgia come attuazione del mistero redentore di Cristo, sottolinea come la ragione ultima di questo fatto sta nella *presenza* di Cristo. La promessa che Gesù fa ai suoi discepoli "Io sono con voi per sempre tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), si completa con quanto Lui stesso aveva premesso con l'invio alla missione degli apostoli, dando loro il potere di fare di tutti gli uomini altrettanti suoi discepoli tramite l'annuncio e i sacramenti: per mezzo della Parola e dei Sacramenti egli continuerà ad esistere tra e negli uomini, in una presenza continua (cf. S. MARSILI, *La liturgia, momento storico della salvezza*, in AA. VV., *Anamnesis, 1, La Liturgia momento nella storia della salvezza*, Casale Monferrato 1971, 85-105).

cra liturgia”³³. Ma SC 7 si esprime con una chiarezza ancora maggiore pur non delimitando i confini di questa *presenza* e non precisando su quale piano di realtà essa si situa.

Questi quattro momenti di *presenza* elencati nel documento conciliare si possono definire come *presenza reale* di Cristo?

Sarà Paolo VI, che senza risolvere la questione in tutti i suoi termini, nell’enciclica *Mysterium Fidei* riferendosi alla *presenza di Cristo* nell’Eucaristia afferma: “Tale presenza si dice *reale* non per esclusione, quasi che le altre non siano *reali*, ma per antonomasia perché è sostanziale, e in forza di essa, infatti, Cristo, Uomo-Dio, tutto intero si fa presente”³⁴. Il Papa con questa affermazione riconosce altre *presenze reali* oltre a quella dell’Eucaristia che è reale, come la definisce la lettera enciclica, per *antonomasia*. “Tra la *presenza reale* eucaristica e le altre *presenze reali* non vi è differenza in quanto a *presenza di Cristo* ed a realtà di presenza, ma vi è differenza per quanto riguarda il *modo* come queste diverse *presenze* si fanno *reali*. Nell’Eucaristia infatti la *presenza reale* di Cristo è un fatto *permanente*, perché aderisce ad una *sostanza* (il corpo di Cristo) che permane. Nelle altre celebrazioni liturgiche la *presenza reale* di Cristo è *transeunte* perché è legata alla celebrazione, che è azione che passa e non sostanza che permane”³⁵. La liturgia della parola è arricchita così da questa presenza di Cristo sottolineata in SC 7, “è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura”, e trova nella sacra Scrittura, come sottolinea SC 24, la fonte diretta della liturgia della parola (letture, salmi, omelia) ma anche è fonte dell’eucologia, dei canti, delle azioni e dei simboli liturgici:

Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell’omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l’adattamento della sacra

³³ PIO XII, Lett. Enc. *Mediator Dei*, *Introduzione*, (20 novembre 1947: AAS 39 - 1947, 528).

³⁴ PAOLO VI, Lett. Enc. *Mysterium Fidei*, n. 40 (3 settembre 1965: AAS 57 - 1965, 764).

³⁵ MARSILI, *La Liturgia*, cit., 94.

liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali³⁶.

La ricchezza biblico-teologica presente nella *Sacrosanctum Concilium* non si presenta, nella maggior parte degli interventi, con lo stesso spessore nella *Dei Verbum*³⁷, quando questa costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione si rapporta con la liturgia³⁸.

³⁶ SC 24.

³⁷ Sono da evidenziare, nella costituzione dogmatica *Dei Verbum*, alcuni importanti riferimenti. Il primo in DV 8: in questo numero esprime la convinzione che la Scrittura viene trasmessa dalla dottrina, dalla vita e dal culto della Chiesa:

“Pertanto la predicazione apostolica, che è espressa in modo speciale nei libri ispirati, doveva esser conservata con una successione ininterrotta fino alla fine dei tempi. Gli apostoli perciò, trasmettendo ciò che essi stessi avevano ricevuto, ammoniscono i fedeli ad attenersi alle tradizioni che avevano appreso sia a voce che per iscritto (cf. 2 Ts 2, 15), e di combattere per quella fede che era stata ad essi trasmessa una volta per sempre. Ciò che fu trasmesso dagli apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all’incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” (DV 8).

Se da un lato la costituzione conciliare sottolinea l’importanza della conoscenza delle Scritture per cibarsene e accrescere la fede, contemporaneamente mette in evidenza quali sono i procedimenti di lavoro che l’esegeta deve adempiere per comprendere bene le Scritture. Questo viene espresso in DV 12:

“Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l’interprete della sacra Scrittura, per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l’intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l’altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario dunque che l’interprete ricerchi il senso che l’agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso. Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l’autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell’agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani. Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all’unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell’analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio” (DV 12).

³⁸ Per l’approfondimento delle ragioni circa la mancanza di riflessione biblico-

Un testo teologicamente ricco è DV 21 che entrando in una tematica delicata e profonda afferma due dati importanti: il primo riguarda la venerazione della Bibbia: “la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo del Signore”. Il secondo, riguarda il pane di vita: “la Chiesa nutre se stessa e distribuisce ai fedeli il pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo del Signore”:

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell’anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: “viva ed efficace è la parola di Dio ” (Eb 4,12), “che ha il potere di edificare e dare l’eredità con tutti i santificati” (At 20,32; cf. 1 Ts 2,13)³⁹.

Quanto affermato da DV 21 non è una novità teologica ma una riscoperta della visione biblica che già avevano i Padri circa questo importante binomio, *Scrittura ed Eucaristia*⁴⁰, che si fondava sull’in-

teologica, quando il documento conciliare *Dei Verbum* si rapporta con la Liturgia, si consulti lo studio di: R. DE ZAN, *La rilevanza della sacra Scrittura nel movimento liturgico: riflessione a partire dalla Sacrosanctum Concilium e dalla Dei Verbum*, F. G.B. TROLESE (a cura di), *La liturgia nel XX secolo: un bilancio*, Padova 2006, Edizioni Messaggero, 223-246. Mentre per uno studio approfondito e un commento ai capitoli IV e VI della costituzione dogmatica si consiglia: S. LYONNET, *L’elaborazione dei capitoli IV e VI della Dei Verbum*, in R. LATOURELLE (a cura di), *Vaticano II bilancio e prospettive: venticinque anni dopo 1962-1987*, Assisi 1987, Cittadella editrice, 152-192.

³⁹ DV 21.

⁴⁰ Il testo della *Dei Verbum* invita a nutrirsi del pane di vita, specificando che lo si attinge: “dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo” (DV 21). La

terpretazione al discorso del capitolo VI del vangelo di san Giovanni dove Gesù è chiamato il *pane della vita*, e infatti san Girolamo testimonia siffatta verità con queste parole: “Inoltre poiché la carne del Signore è vero cibo e il suo sangue vera bevanda [...] possediamo questo bene unico nel tempo presente, se ci nutriamo della sua carne e ci dissetiamo del suo sangue non solo nel mistero, ma anche nelle letture delle Scritture. La conoscenza delle Scritture, infatti, è vero cibo e vera bevanda che si assumono dalla parola di Dio”⁴¹. Sulla spinta di DV 21 si raggiunge uno dei punti fondamentali della teologia biblica che, come sempre, è anche intensamente liturgica: con l’unica Mensa della Parola e del Pane Eucaristico si raggiunge il culmine di quella *partecipazione attiva, intelligente e fruttuosa* del popolo di Dio nella celebrazione del Mistero del suo Signore, e cioè la pienezza della vita di questo medesimo popolo, e la totalità del Dono divino di questo stesso popolo⁴². Il concilio Vaticano II non poteva esprimere meglio la venerazione con cui la Chiesa circonda la Scrittura che confrontandola con il culto che essa rende al Corpo del Signore presente nell’Eucaristia, “non certo per ridurre la presenza eucaristica a puro simbolismo, come credevano alcuni Padri, né per assimilare totalmente le due presenze

costituzione *Sacrosanctum Concilium* è entrata in merito, in due paragrafi differenti, circa la mensa del Corpo del Signore e la mensa della parola di Dio (SC 48 e 51). Il decreto conciliare *Perfectae caritatis* invita coloro che hanno fatto professione dei consigli evangelici a nutrirsi “alla mensa della legge divina e del sacro altare” (PC 6). Il decreto conciliare *Presbyterorum ordinis*, sul ministero e la vita dei presbiteri, fa notare: “Per poter alimentare in ogni circostanza della propria vita l’unione con Cristo, i presbiteri, oltre all’esercizio consapevole del ministero, dispongono dei mezzi sia comuni che specifici, sia tradizionali che nuovi, che lo Spirito Santo non ha mai cessato di suscitare in mezzo al popolo di Dio, e la Chiesa raccomanda – anzi talvolta prescrive addirittura – per la santificazione dei suoi membri. Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della sacra Scrittura e dell’eucaristia a nessuno sfugge, del resto, l’importanza di un frequente uso di quei mezzi ai fini della santificazione propria dei presbiteri” (PO 18).

⁴¹ Il testo di Girolamo che si può trovare in PL, 23, 1039 è citato da R. DE ZAN, *La rilevanza della sacra Scrittura nel movimento liturgico*, 234. Origene si era così espresso a riguardo: “sapete con quale rispettosa attenzione custodite il corpo del Signore quando vi è dato [...] Perché mai vorreste che la negligenza della parola di Dio meritasse un castigo minore di quello del suo corpo?” (ORIGENE, *Omelie sull’Esodo*, 13, 3).

⁴² Cf. T. FEDERICI, *Parola di Dio e Liturgia della Chiesa nella costituzione Sacrosanctum Concilium*, in CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO (a cura di), *Costituzione liturgica Sacrosanctum Concilium*, Edizioni Liturgiche, Roma 1986, 290.

– si tratta di un’analogia –, ma per sottolineare il *realismo* della presenza di Cristo nella Scrittura, in quanto parola ispirata⁴³. Nella Chiesa, di fatto, solo la Scrittura, a differenza dei documenti della tradizione e del Magistero, è inserita di diritto nella celebrazione liturgica⁴⁴.

La costituzione per questa ragione sottolinea, in DV 23, che “la Sposa del Verbo, la Chiesa, [...] si sforza di giungere ad avere un’intelligenza sempre più profonda delle Scritture”. Questo dettato è più interessato però alla conoscenza della Scrittura, “per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole”, che al valore del culto come *luogo* di comprensione della Scrittura e della sua traduzione in realtà salvifica, anche se non manca di sottolineare che la Chiesa per realizzare questa intelligenza delle Scritture “favorisce lo studio dei santi Padri d’Oriente e d’Occidente e delle *sacre liturgie*”:

La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole; perciò a ragione favorisce anche lo studio dei santi Padri d’Oriente e d’Occidente e delle sacre liturgie. Gli esegeti cattolici poi, e gli altri cultori di sacra teologia, collaborando insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del sacro magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l’alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all’amore di Dio (35). Il santo Concilio incoraggia i figli della Chiesa che coltivano le scienze bibliche, affinché, con energie sempre rinnovate, continuino fino in fondo il

⁴³ LYONNET, *L’elaborazione dei capitoli IV e VI*, 169.

⁴⁴ “Inoltre, bisogna sempre ricordare che nel quadro dei testi delle letture della messa può entrare soltanto la parola di Dio. La lettura della Scrittura non può essere sostituita dalla lettura di altri testi, anche qualora possedessero indubbi valori religiosi e morali” (GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 10). In forza di questa certezza la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nell’Istruzione *Redemptionis sacramentum*, del 25 marzo 2004, mette in evidenza al n. 63: “Non è permesso omettere o sostituire di propria iniziativa le letture bibliche prescritte né sostituire specialmente le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio, con altri testi non biblici”. S. Lyonnet nel sottolineare che solo la Scrittura riceve gli onori della lettura liturgica, ci fa notare che per questa ragione la parola di Dio presiedeva alle deliberazioni dello stesso Concilio, concepito anch’esso come una funzione liturgica (cf. LYONNET, *L’elaborazione dei capitoli IV e VI*, 170).

lavoro felicemente intrapreso con un ardore totale e secondo il senso della Chiesa⁴⁵.

2.1.1. Il concilio Vaticano II, con queste due costituzioni, mette in luce il ruolo della celebrazione liturgica della parola di Dio, pienamente illuminata e confermata dalla sacra Scrittura, nella formazione e nella vita del popolo cristiano, la Chiesa: *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*, "popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa"⁴⁶.

La celebrazione liturgica "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati"⁴⁷.

La *realtà* dell'incontro con Cristo, *pane di vita*, che si realizza nella celebrazione della parola di Dio fa comprendere che "avvicinandovi Lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo"⁴⁸.

Nella celebrazione liturgica si compie "il passaggio dall'*exitus* al *reditus*, l'uscita diventa ritorno, la discesa di Dio diventa nostra ascesa. La liturgia introduce il tempo terreno nel tempo di Gesù Cristo e nella sua presenza. Essa è il punto di svolta nel processo della redenzione: il pastore si mette sulle spalle la pecora smarrita e la porta a casa"⁴⁹.

⁴⁵ DV 23.

⁴⁶ 1 Pt 2,9.

⁴⁷ SC 2.

⁴⁸ 1 Pt 2,4-5.

⁴⁹ J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, C. B. 2001, Ed. S. Paolo, 58.

La Parola Proclamata, Ascoltata, Attualizzata

2.2. La lettura e l'analisi della *Sacrosanctum Concilium* e della *Dei Verbum*, nel loro riferimento alla celebrazione liturgica della parola di Dio, ci permettono di ampliare la nostra riflessione e sviluppare quegli elementi teologici⁵⁰ e principi interpretativi, sottesi alle stesse costituzioni conciliari, che ci consentono di comprendere come la Scrittura, proclamata nella celebrazione liturgica, si arricchisce delle realtà insite nella celebrazione stessa.

La celebrazione liturgica è il *luogo per eccellenza* dove i cristiani vengono confermati nella loro fede in Cristo Gesù, si edificano come popolo di Dio, e pur non esaurendo tutta l'azione della Chiesa essa è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore"⁵¹.

La liturgia rivela la genuina natura della vera Chiesa – afferma SC 2 – che è appunto quella di essere popolo di Dio con vocazione e destinazione culturale, essere cioè nel tempo e nel luogo la realizzazione spirituale, ma tuttavia concreta (= *corpo*), di quello che Cristo già fu nel suo *corpo* terreno. Essere così per natura una comunità culturale⁵², non nel senso che la Chiesa istituisce una forma di culto, ma nel senso che essa continua nel tempo l'azione sacerdotale di Cristo⁵³:

⁵⁰ I presupposti teologici che scaturiscono dall'analisi dei documenti conciliari e che stanno alla base della riflessione teologica, ed esprimono senso valore e dinamica della celebrazione della parola di Dio, possono essere così riassunti: il *principio Cristologico* (primato di Cristo sia riguardo alla Scrittura che alla celebrazione – DV 25 –, i due Testamenti hanno in Cristo la loro inscindibile unità – DV 16 –, l'assoluto cristocentrismo della liturgia della parola), il *principio pneumatologico*, il *principio sacramentale* (presenza di Cristo nella Parola e nella celebrazione liturgica – SC 7 –, azione dello Spirito sia nell'ispirazione delle sacre Scritture che nell'efficacia della comunicazione di Cristo in ogni Liturgia), il *principio del culto* (quando Dio parla nasce la risposta dell'uomo attraverso l'adorazione e la preghiera).

⁵¹ SC 10.

⁵² La *Mediator Dei* afferma che "la liturgia è il culto pubblico del Corpo di Cristo nella sua totalità di capo e di membra" (AAS 39, 1947, 528).

⁵³ MARSILI, *La Liturgia*, cit., 145.

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado⁵⁴.

Nella celebrazione liturgica l'assemblea si scopre quindi, pienamente e visibilmente, popolo di Dio⁵⁵ abilitato da Cristo Gesù a rendere al Padre il culto in *spirito e verità*⁵⁶ e ne diventa, tramite l'azione culturale e perché convocata nel nome di Cristo-Sposo, il *luogo* dove la partecipazione dei battezzati al sacerdozio di Cristo si espleta nel massimo dei modi, rendendo visibile che il compimento perfetto di essa si realizzerà nell'*éschaton*. Così l'assemblea, sempre convocata dalla parola di Dio *fatta carne*, è chiamata, nella e per mezzo della celebrazione liturgica, ad annunciare, riattualizzandolo, il memoriale del Signore per portare la Chiesa al conseguimento dei fini per i quali la parola di Dio è venuta a noi⁵⁷.

Avendo Dio scelto la parola come veicolo della rivelazione, quella della sacra Scrittura è ordinata alla conoscenza e all'accoglienza del dato *reale* che Dio vuole trasmettere. Quando nella *Chiesa-assemblea* si celebrano le azioni *liturgico-salvifiche* questo si realizza pienamente e sia il dato oggettivo che l'efficacia oggettiva della parola di Dio, al di là dell'intendimento soggettivo, sono portati ad esplicitazione. Infatti "il *rito-immagine* del Nuovo Testamen-

⁵⁴ SC 7.

⁵⁵ "Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva" (SC 26).

⁵⁶ Cf. Gv 4,24.

⁵⁷ Queste quattro dimensioni, storica-spirituale-escatologica-liturgica, caratterizzano l'assemblea celebrante.

to non è solo *segno*, ma è *presenza reale* dell'evento di salvezza a cui si riferisce, e cioè di un evento, che per aver avuto il suo *compimento* totale in Cristo, è realtà piena alla quale nulla più può ormai seguire. Il rito ha come fine che in esso l'uomo legga e veda qualcosa, che è fuori di esso (mito); nel rito cristiano questo *qualcosa* è la *realtà di Cristo* resa presente in esso⁵⁸. In altri termini la Parola di Dio è il *mystèrion* del Padre, cioè Cristo, il quale per opera dello Spirito agisce nella storia facendola diventare storia di salvezza.

Alla Chiesa è ufficialmente affidata la parola di Dio affinché, nel tempo e nello spazio, la faccia diventare storia di *salvezza in atto*. Possiamo così sinteticamente esprimere la legge interpretativa della Scrittura nella Liturgia: la Liturgia legge la Scrittura alla luce del principio supremo dell'unità del mistero di Cristo, e dunque dei due Testamenti e di tutta la storia sacra, unità organico-progressiva sotto il primato del nuovo Testamento sull'Antico e delle realtà escatologiche sulle realtà dell'economia attuale⁵⁹. Cristo, che è il cardine della Liturgia, lo è anche della sacra Scrittura annunciata nella celebrazione liturgica, che da Lui, in essa presente, prende senso e significato e per mezzo di Lui si attua⁶⁰.

La Scrittura nella mani della Chiesa diventa a nuovo titolo segno della presenza e dell'azione di Cristo quando la Chiesa stessa in forza dello Spirito, visibilizzata nell'assemblea liturgica e tramite la celebrazione, rende presente Cristo e compie, attualizzandole, le azioni salvifiche.

Nella celebrazione liturgica la parola di Dio non viene proclamata in un solo modo, né raggiunge sempre con la medesima efficacia il cuore di coloro che sono in ascolto: sempre però nella sua parola è presente Cristo, che attuando il suo mistero di salvezza, santifica gli uomini e rende al Padre un culto perfetto⁶¹.

Nell'*annuncio celebrativo* della sacra Scrittura è presente Cristo e nella *parola proclamata* nell'azione liturgica parla Cristo: "la Chiesa annuncia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella

⁵⁸ MARSILI, *La Liturgia*, cit., 96.

⁵⁹ Cf. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, cit., 428.

⁶⁰ Cf. TRIACCA, *Bibbia e Liturgia*, 265.

⁶¹ OLM 4.

celebrazione liturgica proclama sia l'Antico che il Nuovo Testamento"⁶².

Il mistero proclamato dalla parola, viene quindi attuato nell'azione liturgica. La parola di Dio annuncia la storia della salvezza e la celebrazione liturgica, celebrando la parola, realizza il mistero della salvezza in essa contenuto e trasmesso⁶³.

2.2.1. Nella celebrazione liturgica della Parola di Dio, *la Scrittura nella liturgia* "cessa di essere una *morta parola scritta*, per assumere sempre più il ruolo di *annuncio-proclamazione* di un avvenimento di salvezza presente. L'avvenimento che si legge nella sacra Scrittura è quello stesso che si attua nella liturgia, e così la sacra Scrittura trova nella liturgia la sua interpretazione *naturalmente concreta*, cioè sempre sul piano di storia della salvezza e non di elucubrazione intellettuale. Cristo è la realtà *annunciata* dalla sacra Scrittura, e Cristo diventa la realtà *avverata-comunicata* dalla liturgia [...]. La sacra Scrittura quindi, anche come rivelazione di salvezza, si completa nella liturgia"⁶⁴.

Potremmo concludere dicendo che al di fuori di questa visuale la lettura dell'Esodo evocerebbe solo un vago ricordo, ma anche i Salmi sarebbero un libro sigillato, come i canti di Gerusalemme sarebbero incapaci di fare vibrare oggi i nostri cuori di speranza e di amore: tutte le ricerche dei biblisti eruditi non avrebbero senso se quel Libro, di cui ci restituiscono il tenore autentico, non fosse ricevuto in una comunità di fede, accolto come Parola viva, e ratificato da un Amen che dovrebbe avere la vibrazione possente di un tuono⁶⁵.

Il libro liturgico della Parola: Il Lezionario della Messa

3. Nella *Premessa* al libro delle *Ordinazioni* c'è un invito dei Vescovi italiani che ci permette di comprendere come il primo e più

⁶² OLM 5.

⁶³ Cf. TRIACCA, *Bibbia e Liturgia*, 262.

⁶⁴ MARSILI, *La Liturgia*, 104.

⁶⁵ Cf. M. MAGRASSI, "Interpretazione cristiana e liturgica della Bibbia", *Rivista Liturgica* 2 (1969) 192.

frequente incontro tra la parola di Dio e il fedele passa attraverso il libro liturgico:

Ogni libro liturgico sia per i [presbiteri] oggetto di attento studio, sia individualmente che in fraterna comunione presbiteriale. Di lì impareranno l'arte di evangelizzare e celebrare che è condizione indispensabile per una fruttuosa ed efficace partecipazione ai divini misteri della comunità loro affidata⁶⁶.

Questo *auspicio* ci aiuta a capire quanto i libri liturgici⁶⁷ siano ricchi per *evangelizzare* e *celebrare*, e come quella che viene, non a caso, definita *arte* sia il vero impegno ecclesiale dei presbiteri e di quanti vengono a contatto, per il loro ruolo nella Chiesa, con tale patrimonio di vita cristiana⁶⁸:

Sebbene l'azione liturgica non sia, per se stessa, una forma particolare di catechesi, essa ha però un suo criterio didattico, che affiora anche nel Lezionario del Messale Romano, tanto che il Lezionario stesso si può considerare a buon diritto uno strumento pedagogico per incrementare la catechesi⁶⁹.

Questa preoccupazione pastorale dei Vescovi per un'efficace *partecipazione* ai divini misteri e la conseguente necessaria conoscenza

⁶⁶ PONTIFICALE ROMANO, *Ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992², Premessa, 14-15.

⁶⁷ Al Lezionario *Domenicale-Festivo* ed a quello *Feriale* si uniscono altri Lezionari che stanno a significare sia la centralità della parola di Dio in ogni forma di liturgia, ma anche la grande ricchezza di attuazione della riforma liturgica che ha desiderato mettere a disposizione dei fedeli una *mensa* più abbondante di parola di Dio. Gli altri Lezionari sono: per le *Messe della Beata Vergine Maria*, per la *celebrazione dei Santi* (solennità, festa e memoria), per le *diverse circostanze* (messe rituali, per le varie necessità e messe votive), per le *Messe dei Defunti*, per la *Messa dei fanciulli*, per la *Liturgia delle Ore*. Ci sono Lezionari presenti in tutti i libri liturgici, anche non direttamente connessi con la celebrazione dell'Eucaristia: *Benedizionale*, *Culto eucaristico fuori della Messa*, *rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, *rito degli esorcismi*, *Martirologio*.

⁶⁸ La Rivista Liturgica, Edizioni Messaggero Padova, nel fascicolo n. 5, settembre-ottobre 2008, affronta il tema: La liturgia di rito romano e i suoi libri. Per l'approfondimento degli argomenti che trattiamo in questo articolo sono importanti i seguenti studi pubblicati: *I libri liturgici nel rito romano* (M. Sodi); *Il libro liturgico: guida orante per la costruzione evangelica della comunità cristiana* (A. Donghi); *I Lezionari del rito romano* (M. Sodi); *Il Messale romano* (P. Sorci); *I libri liturgici propri della Chiesa italiana* (R. Dalla Mura); *I libri liturgici della riforma tridentina* (A. Toniolo).

⁶⁹ OLM 61.

dei libri liturgici per affinare *l'arte di evangelizzare e celebrare* nasce da una certezza: la sacra Scrittura, in tutte le sue fasi, è annuncio della salvezza e la liturgia, in tutti i suoi momenti, è avveramento di essa sul piano rituale. Questo ci permette di capire due importanti realtà: innanzitutto che la liturgia, perché avvenimento di un annuncio, esige la lettura della sacra Scrittura non a scopo edificatorio ma perché la parola di Dio è una componente indispensabile della liturgia cristiana. La seconda riflessione è legata al fatto che la liturgia è sempre rivelazione in atto, in quanto costituisce il momento in cui la *Parola diventa carne e abita tra noi*⁷⁰.

La riflessione teologica e i presupposti ermeneutici che veicolano il significato e la realtà della celebrazione liturgica della parola di Dio trovano nel Lezionario il *luogo* ideale in cui si realizza tutto ciò. La nuova edizione di questo importante libro liturgico ci permette di soffermarci sulla sua *importanza e presenza* nella liturgia della parola. Già nelle *Premesse dell'Ordo lectionum Missae* (IX-XII), pubblicato nel 1969⁷¹, ma ancor di più la dettagliata trattazione che viene fatta nell'*Introduzione* alla nuova edizione del Lezionario, iniziato a pubblicare nel 2007 e che andrà ufficialmente in vigore con l'avvento del 2010, ci permettono, se lette e approfondite, non solo la conoscenza dello strumento pastorale ma anche la grande ricchezza di *grazia* e di *misericordia* che viene dal Signore che *parla*⁷² e *incontra* le sue creatura. Quest'ultima edizione del Lezionario nasce dalla nuova versione della Bibbia per la Liturgia⁷³, approvata

⁷⁰ Cf. MARSILL, *La liturgia*, 102.

⁷¹ Di particolare spessore biblico-liturgico è lo studio, pubblicato negli anni in cui vedevano la luce i primi Lezionari, di MAGRASSI, *Interpretazione cristiana e liturgica della Bibbia*, cit., 151-192.

⁷² Cf. SC 33.

⁷³ Tradurre la Bibbia serve, in generale, per l'insieme della vita cristiana, ma assume particolare significato in rapporto alla sacra Liturgia. Questo avvenne già nei primi tempi dell'era cristiana con l'utilizzazione, per ciò che riguardava l'Antico Testamento, della traduzione greca detta dei *Settanta*, che si affiancava ai testi nel Nuovo Testamento scritti in greco. Quando poi in Occidente si passò all'uso della lingua latina nella Liturgia apparvero traduzioni latine dei due Testamenti che, anche se indicate sotto il nome collettivo di *Vetus Latina*, erano opere indipendenti e tra loro diverse. Papa Damaso, nel 383, chiese a san Girolamo una traduzione dalle lingue originali che permettesse sia l'unità nell'uso liturgico ma anche l'eliminazione di errori e imprecisioni delle precedenti traduzioni. L'opera di san Girolamo, ostacolata al suo apparire da ampi settori della Chiesa,

definitivamente dalla Presidenza C.E.I. il 17 settembre 2007. L'articolato *Proemio dell'Ordinamento delle letture della Messa* mette in primo piano la relazione che intercorre tra parola di Dio e celebrazione liturgica (Introduzione, cap. I), poi tratta più in particolare della parola di Dio nella celebrazione della Messa (capp. II-III) ed infine espone in concreto la speciale struttura dell'ordinamento delle letture della Messa (cap. IV-VI).

La logica interna che unisce la grande quantità di pericopi dei due Testamenti, che esprimono l'*annuncio* della Chiesa nella celebrazione liturgica, non appare in modo immediato e richiede ap-

dovette attendere il Concilio di Trento per diventare di diritto e di fatto la *Vulgata*, unica traduzione di riferimento, normativa per l'azione liturgica nella Chiesa cattolica. Il Concilio Vaticano II, con la sua riforma, non poteva non toccare l'ambito delle traduzioni bibliche, sia nell'aggiornare il testo della *Vulgata*, sia nel promuovere nuove traduzioni nelle lingue correnti. Alla prima esigenza rispose Paolo VI avviando nel 1965 l'edizione di una *Nova Vulgata*, completata e pubblicata nel 1979 da Giovanni Paolo II. Alla seconda esigenza si fece carico la Conferenza Episcopale Italiana che nel 1965 avviò lo studio di una edizione italiana della *Bibbia per l'uso liturgico*. Il lavoro del Comitato episcopale, approvato nel giugno 1971, vide una prima edizione nel dicembre 1971 e una seconda edizione nell'aprile 1974. Ma le novità maturate in ambito degli studi biblici hanno indotto la santa Sede a pubblicare una nuova edizione della *Nova Vulgata*, promulgata il 25 aprile 1984 e dichiarata *typica specie* per l'uso liturgico. Per questa ragione nel maggio 1988 la Presidenza della C.E.I. costituì un Gruppo di lavoro per provvedere a una revisione della traduzione italiana alla luce del testo della *Nova Vulgata editio altera*. Il Gruppo dopo dodici anni di lavoro ha terminato il proprio compito nell'aprile 2000 e consegnato i testi rivisti. Nell'estate 2001 il testo è stato inviato a tutti i Vescovi per una prima consultazione ed ha ricevuto un larghissimo consenso con l'invio di emendamenti e osservazioni per il suo miglioramento. L'Assemblea Generale del maggio 2002 ha approvato la traduzione con un consenso unanime (202 su 203 votanti). La Presidenza della C.E.I. nel giugno 2002 ha approvato la versione italiana dei libri della sacra Scrittura sottoponendola per la *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Il testo ha ricevuto la definitiva approvazione dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 17 settembre 2007.

“Come ogni traduzione, non è certo immune da difetti, che l'uso farà emergere e che potranno portare ad ulteriori miglioramenti, ma vuole proporsi come riferimento sufficientemente stabile per l'uso liturgico e spirituale, così da alimentare la crescita del linguaggio religioso cristiano a partire dalle sue irrinunciabili radici bibliche. Si è infatti cercato di far risplendere il contenuto della Bibbia nelle modalità proprie del nostro linguaggio e parimenti di esprimere le potenzialità della Bibbia nel plasmare il linguaggio, anche quello del nostro tempo”. G. BETORI, “La nuova versione della Bibbia per la Liturgia”, *Rivista Liturgica* 1 (2009) 131-137.

profondimento e attento studio oltre che preghiera da parte dell'operatore pastorale.

È da sottolineare subito che la comprensione della *pericope biblico-liturgica* proclamata nella celebrazione è una tematica di una certa complessità, che ha come prima osservazione la *fisionomia della pericope*. Il brano biblico viene tolto dal suo contesto biblico e collocato in un nuovo contesto quello celebrativo che potrebbe alterare il significato del testo, per cui una lettura esegetica della pericope diventa insufficiente per la stessa pericope inserita nel contesto celebrativo, che è composto da determinati testi eucologici e biblici⁷⁴:

Pertanto, un solo e identico testo si può leggere e utilizzare sotto diversi aspetti e anche in diverse occasioni e celebrazioni dell'anno liturgico, cosa da tenersi presente nell'omelia, nell'esegesi pastorale e nella catechesi. Dagli indici dell'*Ordinamento delle letture della Messa* risulta a tutti evidente l'uso, per esempio, di *Rm 6* e *Rm 8* nei diversi tempi dell'anno liturgico e nelle diverse celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali⁷⁵.

I testi biblici del Lezionario⁷⁶ possono quindi essere compresi solo alla luce della celebrazione a cui si riferiscono e quindi tutte le tematiche bibliche che emergono vanno confrontate, in dialogo aperto, con i testi ecologici della celebrazione liturgica per cui sono stati scelti.

Bisogna anche notare che la pericope non solo è tolta dal suo contesto biblico per inserirsi in quello celebrativo, ma vanno evidenziati altri interventi più piccoli, ma non privi di conseguenze: nell'*incipit*, nell'*explicit* e attraverso la sottrazione di alcuni versetti:

⁷⁴ Cf. R. DE ZAN, *Bibbia e Liturgia*, in A. Chupungco (dir. di) *Scientia Liturgica I, Introduzione alla Liturgia*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, 48-66.

⁷⁵ OLM 3, nota 7.

⁷⁶ L'ordinamento del Lezionario per i giorni domenicali e festivi è caratterizzata dall'uso di tre letture e un salmo, quello domenicale è organizzato secondo un ciclo triennale e anche l'organizzazione di quello festivo si presenta diversificata. Il Lezionario feriale nei tempi forti presenta due letture che ogni anno si ripetono sempre le stesse, mentre nelle ferie (34 settimane del tempo ordinario) la prima lettura è suddivisa in due cicli, quindi si ripete ad anni alterni, mentre il Vangelo è disposto in un ciclo unico. Esiste così una profonda integrazione tra il lezionario domenicale-festivo e quello feriale, insieme offrono la possibilità di ascoltare tutto il nuovo Testamento e una notevole parte dell'Antico.

Una tradizione presente in molte liturgie, non esclusa la stessa liturgia romana, suole omettere a volte alcuni versetti in varie letture bibliche. Si deve riconoscere che tali omissioni non si possono fare alla leggera, per non falsare il senso del testo o sviare il pensiero o lo stile stesso del testo sacro. Tuttavia, fermo restando l'essenziale integrità del testo, si è creduto bene, per ragioni pastorali, conservare questa tradizione anche nel presente Ordinamento delle letture. Altrimenti alcuni testi si presenterebbero in una ste-sura troppo prolissa, e non poche letture, d'altronde assai indicate per l'utilità spirituale dei fedeli, si sarebbero dovute omettere del tutto, per il solo fatto che includono qualche versetto sotto l'aspetto pastorale poco indicato o suscettibile di problematiche troppo complesse⁷⁷.

Tutto questo viene accompagnato da altri fattori che portano alla comprensione, del testo biblico nella celebrazione liturgica, in modo del tutto diverso da quella ottenuta attraverso la sola esegesi che normalmente un biblista fa all'interno del contesto biblico originale. Il primo fattore da dover mettere in evidenza è costituito dal fatto che i testi della liturgia della parola sono fondamentalmente orientati al testo del Vangelo che così costituisce il culmine della stessa celebrazione della parola:

La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Le altre letture, proclamate secondo l'ordine tradizionale, cioè dall'Antico al Nuovo Testamento, preparano l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo⁷⁸.

Un secondo fattore da evidenziare è la *lettura cristologica* della pericope dell'Antico Testamento. Questa lettura viene messa in luce dalla costituzione conciliare *Dei Verbum*:

L'economia del Vecchio Testamento era soprattutto ordinata a preparare, ad annunziare profeticamente (cf. Lc 24,44; Gv 5,39; 1 Pt 1,10) e a significare con diverse figure (cf. 1 Cor 10,11) l'avvento di Cristo redentore dell'universo e del regno messianico⁷⁹.

Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo

⁷⁷ OLM 77.

⁷⁸ OLM 13.

⁷⁹ DV 15.

(cf. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cf. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano⁸⁰.

L'Antico Testamento, con i suoi libri, la sua storia e le sue istituzioni costituisce lo sfondo provvidenziale che solo permette di comprendere il messaggio nuovo recato al mondo da Cristo. Inversamente esso riceve da Lui una luce nuova che ne svela il senso più profondo⁸¹.

È necessario mettere anche in evidenza la relazione che intercorre tra la prima lettura e il Vangelo che normalmente è di tipo *tematico*:

La migliore forma di concordanza tematica fra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento è quella già presente nella Scrittura stessa, in quanto che gli insegnamenti e i fatti riferiti nei testi del Nuovo Testamento hanno una relazione più o meno esplicita con fatti e insegnamenti dell'Antico Testamento. È stato soprattutto questo il criterio che ha determinato nell'attuale Ordinamento delle letture, la scelta dei testi dell'Antico Testamento: testi cioè che si accordino con quelli del Nuovo Testamento proclamati nella medesima Messa, e specialmente col Vangelo⁸².

Può anche essere messa in luce la relazione *promessa-adempimento* (di tipo profetico), quella *anticipo-pienezza* (di tipo tipologico). È la *Dei Verbum* a motivarci la presenza di queste ulteriori relazioni:

I libri poi del Vecchio Testamento, tenuto conto della condizione del genere umano prima dei tempi della salvezza instaurata da Cristo, manifestano a tutti chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio giusto e misericordioso agisce con gli uomini. Questi libri, sebbene contengano cose imperfette e caduche, dimostrano tuttavia una vera pedagogia divina. Quindi i cristiani devono ricevere con devozione questi libri: in essi si esprime un vivo senso di Dio; in essi sono racchiusi sublimi insegnamenti su Dio, una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere; in essi infine è nascosto il *mistero della nostra salvezza*⁸³.

⁸⁰ DV 16.

⁸¹ MAGRASSI, *Interpretazione cristiana e liturgica della Bibbia*, cit. 154.

⁸² OLM 67.

⁸³ DV 15.

Altra ed ultima relazione è quella espressa dagli stessi titoli che sono preposti alle singole letture:

Queste letture sono scelte in riferimento alle rispettive pericopi del Vangelo, per evitare troppe diversità tra le letture delle singole Messe, e specialmente per dimostrare l'unità dei due Testamenti. La relazione tra le letture di una medesima Messa viene illustrata dalla scelta accurata dei titoli che sono preposti alle singole letture⁸⁴.

Un ultimo sguardo va dato alla seconda lettura della Messa che nel *tempo Ordinario* segue il criterio della *lectio semicontinua*. Mentre nei tempi forti *l'Ordinamento delle letture della Messa* prevede che nel *tempo di Avvento*: "le letture dell'Apostolo contengano esortazioni e annunci, in armonia con le caratteristiche di questo tempo"⁸⁵. Per il *tempo di Natale* la seconda lettura è "scelta dalla tradizione romana e trattano del mistero dell'Incarnazione [...] nella festa della santa Famiglia sottolineano le virtù della vita familiare, [...] e nell'Epifania si usa un testo sulla vocazione delle genti alla salvezza"⁸⁶. Per il *tempo di Quaresima* le letture dell'Apostolo "sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile tra di loro"⁸⁷. Per il *tempo di Pasqua* la seconda lettura "si sofferma sul mistero pasquale, così come deve essere vissuto nella Chiesa"⁸⁸.

3.1. Il Lezionario è lo strumento messo nelle nostre mani per continuare ad annunciare ed a narrare, nell'assemblea liturgica, la storia della salvezza nel tempo della Chiesa e che permette al popolo di Dio – *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa* – di celebrare il memoriale del mistero di salvezza. Ogni fedele, da questa celebrazione memoriale della Pasqua del Signore, può fare ogni giorno pasqua: "vivere cioè quel cammino di liberazione dell'oggi della storia, proteso verso un compimento. Una memoria quella del Lezionario, che impegna nel presente, in vista di un compi-

⁸⁴ OLM 106.

⁸⁵ OLM 93.

⁸⁶ Cf. OLM 95.

⁸⁷ OLM 97.

⁸⁸ OLM 99.

mento futuro già radicalmente realizzato nella celebrazione dei santi misteri⁸⁹. In questo modo la Scrittura – afferma Vagaggini – non è più una semplice storia senza nesso con la mia situazione personale *hic et nunc*. Io sono immesso in questa grande corrente dinamica; la Scrittura è la mia storia come la vivo ora nell'azione liturgica, come la vivrò nell'escatologia; non posso capirmi che attraverso la parola di Dio nell'azione liturgica⁹⁰.

Questo è quanto desidera la Chiesa e per questo si preoccupa vivamente, con lo *strumento di annuncio* che è il Lezionario, che “la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga la maggior parte della sacra Scrittura”⁹¹.

⁸⁹ M. SODI, *I Lezionari del Rito Romano, Rivista Liturgica*, 5 (2008) 871.

⁹⁰ Cf. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, cit., 455.

⁹¹ SC 51.

siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti" (SC 48).

– "Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura" (SC 51).

– "Per quanto riguarda le letture, si tengano presenti queste norme: a) la lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola divina siano accessibili più facilmente e in maggiore ampiezza" (SC 92).

– "Il duplice carattere della quaresima il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica" (SC 109).

Questo invito della Costituzione conciliare sulla Liturgia a mettere la parola di Dio al centro della vita dei fedeli apre alla comprensione dell'intimo rapporto che esiste tra rito e parola:

– "Affinché risulti evidente che nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi:

1) Nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta [...].

3) Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni.

4) Si promuova la celebrazione della parola di Dio, alla vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo" (SC 35, 1.3.4).

La *Sacrosanctum Concilium*, infine, stabilisce che la sacra Scrittura sia la fonte della predicazione, dell'eucologia, del canto e dei simboli liturgici:

– "Il momento più adatto per la predicazione, che fa parte dell'azione liturgica, nella misura in cui il rito lo permette, sia indicato anche nelle rubriche e il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo. La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche" (SC 35, 2).

– "La tradizione musicale della Chiesa costituisce un patrimonio d'instimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La Chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie. Perciò il sacro Concilio, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e considerando il fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue" (SC 112).

– "I musicisti animati da spirito cristiano comprendano di essere chiamati a coltivare la musica sacra e ad accrescere il suo patrimonio. Compongano melodie che abbiano le

